

# Un'impresa su tre parla straniero

Nel Lazio artigianato sempre meno italiano. Anche la ristorazione sulla scia  
A farla da padrone i bengalesi con i minimarket che hanno invaso la Capitale

Damiana Verucci

■ Una crescita inarrestabile, quella delle imprese straniere in Italia e in particolare in Lombardia e nel Lazio, che permettono sì all'«azienda Italia» di non restare poi così indietro rispetto al resto dell'Europa in termini di crescita e di Pil, ma che certificano anche la crisi delle aziende italiane che sempre più spesso arrancano tra il peso delle tasse, la troppa burocrazia, la concorrenza sleale. Ci sono settori produttivi ormai dominio degli imprenditori stranieri.

Su tutti il commercio con i bengalesi che hanno fatto della Capitale il loro quartiere generale tanto che Unioncamere, nella consueta rilevazione semestrale, certifica la presenza del 42,5 per cento di tutte le imprese del Bangladesh presenti in Italia. Del resto basta dare uno sguardo a chi siede dietro i banconi di minimarket e frutterie dove gli italiani sono letteralmente spariti e hanno lasciato il posto agli stranieri. Un fenomeno esplosivo soprattutto negli ultimi 4-5

Via della Stelletta  
Una strada piccola in pieno centro con ben due minimarket a distanza di pochi metri l'uno dall'altro



## Campidoglio

Presto una delibera per fermare le attività alimentari in centro

anni a causa della crisi e dei prezzi stracciati praticati in questi negozi a discapito il più delle volte della qualità della merce. Significativa anche la comunità dei rumeni che a Roma concentrano il 15,1 per cento delle loro imprese.

Il numero delle aziende straniere è cresciuto costantemente nel nostro Paese (+6700 solo nel secondo trimestre rispetto al precedente) superando così quota 580mila e se nel 2011 pesava per il 7,2 per cento sull'universo delle imprese totali, nel 2017 la loro incidenza è salita al 9,5 per cento. Nel Lazio si sono raggiunte le 76 mila imprese, seconda regione per presenza dopo la Lom-

bardia, con settori come l'artigianato dove quasi un'impresa su tre parla ormai straniero.

Importante la presenza anche nelle costruzioni e nell'alloggio e ristorazione. Nella Capitale l'incidenza di imprenditori stranieri nella somministrazione sfiora quota 15 per cento e una significativa parte di questi ha iniziato nel locale come lavoratore per poi trasformarsi in imprenditore.

La comunità tra le più presenti è quella degli egiziani, che si trovano sempre più spesso nelle cucine dei ristoranti e delle pizzerie ma che sono anche titolari di kebaberie e pizzerie al taglio in una

percentuale tutt'altro che trascurabile. «I dati a nostra disposizione ci confermano un trend in costante crescita - spiega Claudio Pica, presidente dell'Associazione Esercenti e Pubblici Esercizi di Roma - si tratta di un fenomeno che va monitorato perché la facilità con la quale il più delle volte riescono non solo ad avviare l'attività ma a mantenerla nel tempo è quantomeno sorprendente a fronte delle molteplici difficoltà che oggi si trova ad affrontare un imprenditore italiano e che purtroppo non di rado lo stanno portando alla chiusura e al fallimento».

Anche il centro storico sta

## Comunità cinese

Non solo ristoranti e souvenir ma anche esercizi pubblici

modificando rapidamente il suo tessuto produttivo a discapito, purtroppo, della qualità delle attività commerciali.

Tanto che il Campidoglio sta approntando una delibera, cosiddetta anti minimarket, che decreta lo stop a nuove attività alimentari nelle aree Unesco e stabilisce paletti rigidi per le nuove aperture in centro puntando soprattutto alla qualità degli esercizi e della merce in vendita.

È un fatto ormai che chiudono i negozi storici e aprono sempre più spesso negozi di chincaglierie cinese e simili. A proposito dei cinesi, secondo i dati di Unioncamere, si tratta della seconda comunità più rappresentata nel nostro Paese dopo il Marocco con oltre 51 mila imprese.

Cinesi che hanno diversificato nel tempo le loro mire imprenditoriali: non più e soltanto i classici ristoranti e negozi di souvenir ma anche esercizi pubblici, puntando su attività spesso sull'orlo del fallimento, ma comunque centrali o almeno di notevole passaggio.